

QUALE EUROPA?

A Budapest stanno lottando anche per noi

EDITORIALI

11_01_2012



**Riccardo
Cascioli**



Il brutale attacco delle istituzioni europee all'Ungheria e il recente vertice franco-tedesco impongono una domanda sull'Unione Europea: su cosa è adesso, su cosa vuole diventare.

Da una parte – con il falso pretesto di una deriva autoritaria – si cerca di imporre a un paese membro dell'Unione Europea valori (o disvalori) di riferimento decisi a

Bruxelles. Dall'altra abbiamo due paesi – come Francia e Germania - che si autoproclamano la guida dell'Unione, l'asse portante.

Potrebbe sembrare che si tratti di due fenomeni opposti, ma in realtà non è così, anzi: sono due facce della stessa medaglia, ovvero l'affermarsi di una visione "centralista" della Ue che nega l'identità e la peculiarità di ciascun Stato membro.

Nel caso dell'Ungheria a dover preoccupare è la campagna denigratoria

scatenata contro il governo di centro-destra dai burocrati di Bruxelles e dalla grande stampa europea: con il pretesto di alcune misure certamente discutibili, in realtà nel mirino - come spiega bene l'articolo in Primo Piano di [Marco Respinti](#) - ci sono i principi fondamentali della Costituzione ungherese: la rivendicazione delle radici cristiane, la promozione della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo con una donna, la difesa della vita. Quello che si persegue è perciò una omologazione culturale che ha come punto di riferimento i (dis)valori dominanti nei paesi nordeuropei. Nel secondo caso abbiamo due paesi – per quanto importanti essi siano – che si arrogano il diritto di indicare per tutti quali scelte economiche e politiche adottare; e perfino di decidere la legittimità o meno dei governi di altri Stati membri (il caso dell'Italia è esemplare).

In altre parole siamo di fronte a un processo di omologazione sia sul piano culturale sia sul piano più strettamente politico ed economico che è la negazione stessa dell'idea originaria di Unione Europea, in cui le differenze e le peculiarità di ogni singolo Stato dovrebbero essere fonte di arricchimento reciproco. E dove l'identità religiosa e culturale di ciascun popolo è il fondamento su cui costruire la casa comune.

Se le pretese franco-tedesche ostacolano non poco il processo di integrazione europea, è però il caso dell'Ungheria a essere decisivo per il nostro futuro e per la nostra libertà. Forse non ne sono consapevoli neanche loro stessi, ma gli ungheresi – nel difendere la propria identità - stanno combattendo anche per noi. E meritano la nostra solidarietà.